

Reti da pesca in bioplastica

Un programma di ricerca UE appena completato ha studiato soluzioni volte a ridurre l'inquinamento da plastiche sulla terraferma e in mare.

5 agosto 2024 08:45

Un programma europeo di ricerca durato quattro anni e mezzo, battezzato SeaLive (Strategies of Circular Economy and Advanced Biobased Solutions to Keep Our Lands and Seas Alive from Plastics Contamination), conclusosi lo scorso marzo, ha valutato la fattibilità di produrre reti da pesca in bioplastica a base di acido polilattico (PLA), oltre ad attrezzature e imballaggi realizzati con poliidrossialcanoati (PHA) e altri polimeri di origine biologica.



Secondo TotalEnergies Corbion, che ha partecipato al progetto fornendo il suo PLA Luminy, le reti da pesca studiate da SeaLive possono essere compostate industrialmente al termine della loro vita utile e si presume che si degradino naturalmente dopo 10 anni se accidentalmente disperse in mare, ovvero 40 volte più velocemente rispetto alle reti da pesca in plastica convenzionale. Il PLA è stato anche impiegato per valutare nuove applicazioni nelle cassette da pesca e nei sacchetti a rete per la coltivazione delle ostriche.

Nell'ambito del programma di ricerca, Pellenc ST ha messo a punto un selezionatore ottico capace di identificare e separare le bioplastiche dai flussi di rifiuti, evitando la contaminazione e garantendo la circolarità dei materiali. La macchina è anche in grado di separare le diverse frazioni di biopolimeri, quali PLA, PBS, PBAT, PHB-PHBV e acetato di cellulosa.

Oltre alle attrezzature da pesca, sono state studiate soluzioni volte a ridurre l'inquinamento da plastica sulla terraferma e in mare, tra cui contenitori rigidi per alimenti, imballaggi flessibili, posate monouso e film agricoli.

Per informazioni: [SeaLive](#)

© Polimerica - Riproduzione riservata